

Lc 2,16-21

In quel tempo, i pastori ¹⁶andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. ¹⁷E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. ¹⁸Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. ¹⁹Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. ²⁰I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. ²¹Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

Per la riflessione e la preghiera

Il nome di Dio si manifesta nella persona e nel nome di Gesù: per il fatto di essere Padre si manifesta come colui che salva. *“Egli non è più inafferrabile, ma si consegna all'umanità e si fa visibile e udibile in una persona di carne, il Figlio Gesù. Col segno vivo della circoncisione entra in una razza, in un popolo e in una famiglia, acquista una cittadinanza, viene registrato nella discendenza di un re terreno, David”*. Il nome Gesù diventa parte della nostra storia, espressione viva di una presenza più alta di quella che pensavano di trasmettere i sacerdoti d'Israele nelle loro benedizioni. In questa realtà sorprendente e consolante si erge una creatura, Maria che con la sua docilità alla Parola di Dio diventa sua madre. Anche lei riceve un nome che non ha mai avuto spazio nella storia: la “piena di grazia”. L'angelo, infatti, entrando da lei non la saluta dicendo “rallegrati Maria”, ma “rallegrati piena di grazia”. E noi rivolgendoci a lei con lo stesso nome quasi ci appropriamo della sua essenza diventando suoi figli. E' significativo che la Chiesa inizi l'anno civile festeggiando Maria col titolo di Madre di Dio, facendola madre della pace. Essa annuncia l'impegno di Dio nella lotta contro le forze che tengono l'uomo in schiavitù. Per questo l'annuncio della maternità di Maria è annuncio di libertà, di una nuova possibilità di vita umana. La sua obbedienza alla Parola l'ha resa beata e le ha meritato il titolo di regina della pace. Anch'essa ha presentato una pace disarmata, rinunciando a tutto senza appoggiarsi alla legittima aspirazione di costruirsi una sua vita. La sua unica arma è stata l'obbedienza. Ma è anche regina di una pace disarmante, perché toglie all'umanità la sicurezza basata sulla propria indipendenza da Dio.

Anche per Maria, però, è stato necessario un cammino di crescita nella fede, nella speranza e nell'amore. Avrebbe avuto tutte le giustificazioni per pensare di aver compreso male le parole dell'angelo, ma ha creduto senza tentennamenti; avrebbe avuto motivo, di fronte alla morte del figlio, di dubitare della realizzazione delle promesse ricevute; si è associata all'amore e al perdono che il figlio ha dimostrato verso i suoi crocifissori. Questa è la pace disarmata e disarmante che i cristiani devono dimostrare al mondo: la forza della fede anche quando verrebbe il dubbio, la potenza della speranza anche quando tutto sembra naufragare sotto la violenza delle bombe che uccidono e distruggono, la potenza dell'amore verso coloro che fomentano odio. La fede ci deve far credere che le sofferenze della creazione sono le doglie che la creazione affronta per generare una realtà nuova.



In ascolto della Parola

01-01-2026

Parrocchia di S. Paolino - Viareggio

Nm 6,22-27

22 Il Signore aggiunse a Mosè: 23 «Parla ad Aronne e ai suoi figli e riferisci loro: Voi benedirete così gli Israeliti; direte loro:

24 Ti benedica il Signore

e ti protegga.

25 Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio.

26 Il Signore rivolga su di te il suo volto

e ti conceda pace.

27 Così porranno il mio nome sugli Israeliti

e io li benedirò».

Per la riflessione e la preghiera

Le letture che ci vengono proposte in questo inizio di anno si concentrano sul significato e il valore del “nome”: **“porranno il mio nome sugli Israeliti e io li benedirò”**; il nome segreto di Dio rivelato da Gesù è **“Abbà! Padre!”**; al figlio di Maria **“fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre”**. Il nome nell'antichità indica sempre la presenza e l'azione di un essere e la conoscenza del nome di una persona comporta sempre una specie di potere che rende capaci di impossessarsi della sua energia ed essenza. Così per le religioni a sfondo magico conquistare il nome della divinità equivaleva a manipolare e dominare la sua potenza. Per questo Dio, alla richiesta di Mosè di conoscere il suo nome, usa una espressione misteriosa e reticente: **“Io sono colui che sono” (Es 3,14)** che può essere anche tradotta con **“Io sono colui che sarò”** rimandando all'azione di Dio in favore del suo popolo. La liturgia apre il nuovo anno con l'invocazione della benedizione di Dio che dona pace e protezione paterna sotto cui bisogna porre la nostra vita. Nel flusso inarrestabile del tempo, tormentato dalle insidie che avvelenano la nostra esistenza e ce la fanno percepire in tutto il suo limite, la benedizione la riscatta inserendo in essa eternità, consistenza e speranza. Si realizza quanto ci svela il salmo 18: **“Stese la mano dall'alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me. Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene” (Sal 18, 17-20)**. Facciamo nostra la preghiera che David rivolge al Signore: **“Degnati di benedire ora la casa del tuo servo, perché sia sempre dinanzi a te! Poiché quanto tu, Signore, benedici, è sempre benedetto” (1Cr 17,279)**.

Sal 67 (66)

**Dio abbia pietà di noi e ci benedica,
su di noi faccia splendere il suo volto;
perché si conosca sulla terra la tua via,
la tua salvezza fra tutte le genti.**

**Gioiscano le nazioni e si rallegriano,
perché tu giudichi i popoli con rettitudine,
governi le nazioni sulla terra.**

**Ti lodino i popoli, o Dio,
ti lodino i popoli tutti.
La terra ha dato il suo frutto.
Ci benedica Dio, il nostro Dio,
e lo temano
tutti i confini della terra.**

Per la riflessione e la preghiera

Il salmo inizia e termina con la richiesta della benedizione che si estende in due direzioni: da parte di Dio si effonde sull'uomo e da parte dell'uomo si esprime nella lode. L'apertura si ispira alla benedizione sacerdotale conservata nel libro dei Numeri e che è stata proclamata nella prima lettura. L'origine del salmo probabilmente si ispira al ringraziamento per il dono ricevuto nel raccolto abbondante dei campi ed ha un aspetto missionario: l'augurio che i popoli vengano a conoscenza dei benefici di Dio e si uniscano ad Israele nel ringraziamento. Nel salmo infatti, c'è un ritornello, che non viene riportato in questa liturgia, in cui tutti i popoli sono invitati ad unirsi nella lode di Dio: **“Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti”**. Questa visione universalistica comincia ad affermarsi soprattutto nei profeti. Isaia, infatti, vede convergere tutte le genti verso Sion: **“Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà saldo sulla cima dei monti e s'innalzerà sopra i colli, e ad esso affluiranno tutte le genti”** (Is 2,2).

La tradizione cristiana ha visto nel salmo una prospettiva cristologica nell'affermazione: **“la terra ha dato il suo frutto”**. S. Girolamo commenta in questo modo: *“la terra ha dato il suo frutto. La terra: Santa Maria, della nostra terra, della nostra razza, di questo fango, di Adamo. La terra ha dato il suo frutto: il frutto perduto nel Paradiso si recupera qui... Frutto affinché lo mangiamo, affinché mangiamo la sua carne. Frutto vergine nato da vergine, Signore nato dalla schiava, Dio nato dall'uomo, figlio nato dalla donna, frutto nato dalla terra”*. Grande significato acquista l'inizio della lettera agli Efesini, in cui si riconosce che Gesù Cristo è il centro della benedizione: **“Benedetto sia Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo”** (Ef 1,2).

Gal 4,4-7

⁴Fratelli, quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, ⁵per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli.

⁶E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». ⁷Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio.

Per la riflessione e la preghiera

Il brevissimo brano della lettera ai Galati che ci propone la liturgia contiene una meravigliosa rivelazione: il nome di Dio che, per il popolo ebraico, era vietato pronunciare, ora acquista un connotato che ne rivela tutta la sua grandezza. E' il nome che lo Spirito, mandato nei nostri cuori, ci fa gridare: **“Abbà! Padre!”**. Una rivelazione che ci ha dato il Figlio che è sceso nella nostra condizione umana, nascendo da donna come ogni uomo e assoggettandosi alla legge. Di fronte a questo nome cade ogni soggezione da cui è libero il bambino di fronte al papà che si china su di lui e, prendendolo in braccio, gli toglie ogni insicurezza: **“Io invece resto quieto e sereno: come un bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è in me l'anima mia”** (Sal 131,2). Il salmo rende tutto il suo significato se, come a più riprese ci ha insegnato Papa Giovanni Paolo I, consideriamo che Dio è Padre e Madre. Da quando la Parola si è fatta carne la nostra ricerca del nome e del volto di Dio ha raggiunto il suo scopo: si è riempita di un tono di intimità e di amore. Ma il nome “Padre” rivela una nuova relazione, quella con tutti gli uomini. Non esistono più estranei, tanto meno nemici, tutti siamo fratelli. Una realtà che rivoluziona la storia e rende accessibile l'aspirazione più profonda di ogni essere umano, l'aspirazione alla pace. Oggi più che mai è presente la necessità della pace “disarmata” come afferma Papa Leone nel messaggio indirizzato al mondo: *“la pace di Gesù risorto è disarmata, perché disarmata fu la sua lotta, entro precise circostanze, politiche, sociali. Di questa novità i cristiani devono farsi, insieme, profeticamente testimoni, memori delle tragedie di cui troppe volte si sono resi complici”*. E se la pace è disarmata diventa per se stessa anche disarmante come ha insegnato Gesù nascendo bambino, senza alcun potere. Papa Leone riporta una affermazione di Papa Francesco: *“la fragilità umana ha il potere di renderci più lucidi rispetto a ciò che dura e a ciò che passa, a ciò che fa vivere e a ciò che uccide. Forse per questo tendiamo così spesso a negare i limiti e a sfuggire le persone fragili e ferite: hanno il potere di mettere in discussione la direzione che abbiamo scelto, come singoli e come comunità”*. L'esempio ci viene da Francesco d'Assisi che *“in un mondo pieno di torri di guardia e di mura difensive, ricevette dentro di sé la pace, la liberò da ogni desiderio di dominio su gli altri, si fece uno degli ultimi e cercò di vivere in armonia con tutti”*. Bisogna che questa storia continui dentro di noi.